



«COMMISSIONE PER L'EDIZIONE NAZIONALE
DEGLI SCRITTI DI GIOVITA SCALVINI»

FABIO DANELON*

PER L'EDIZIONE NAZIONALE
DEGLI SCRITTI
DI GIOVITA SCALVINI

PREMESSA

Nella vigorosa ripresa, nel secondo dopoguerra, di studi e di saggi su Giovita Scalvini (si veda, ad esempio, la rilevanza del critico evidenziata nell'ambito del contesto storico-letterario del primo Ottocento nella stessa Storia di Brescia, Brescia, Morcelliana vol. IV, 1964, pp. 683-691) all'Ateneo di Scienze, Lettere e Arti di Brescia, durante le presidenze del senatore Mario Pedini, del dottor Gaetano Panazza e dell'avvocato Cesare Trebeschi, fu avvertita con sempre maggiore insistenza la necessità di ampliare e di approfondire la conoscenza del letterato e patriota bresciano, alla luce di quella che appariva in realtà un'evidente dicotomia culturale, quasi uno "scandalo", il fatto che, nonostante l'universalmente riconosciuta importanza delle sue opere (da quelle critiche, alle traduzioni, alla poesia) a oltre un secolo dalla morte dell'autore perdurassero ancora innumerevoli gli inediti, che costituiscono una parte assai cospicua della

* Vice-Presidente della Commissione scientifica per l'Edizione Nazionale degli scritti di Giovita Scalvini.

sua varia produzione. Agli studiosi bresciani era anche ben noto come sarebbe stata sotto ogni aspetto illuminante la pubblicazione organica delle sue lettere.

Tutti questi propositi e questi fermenti culturali diedero luogo nel 1991 al Convegno tenuto a Brescia e a Botticino, paese natale dello Scalvini, dall'Ateneo di Scienze, Lettere e Arti di Brescia e dall'Università Cattolica del Sacro Cuore, Istituto di filologia e storia-Brescia, dal titolo non solo assai suggestivo, ma anche espressione di una effettiva realtà storica: Giovita Scalvini, un bresciano d'Europa, i cui Atti uscirono a cura di Bortolo Martinelli, a Brescia nel 1993. Al Convegno intervenne Fabio Danelon con la Proposta per una nuova edizione degli scritti di Giovita Scalvini (Atti, pp. 299-319), mentre Bortolo Martinelli in Conclusione del Convegno scriveva: «L'edizione dei materiali scalviniani costituirà – Danelon non lo sottace – una sfida assai ardua, alla quale la cultura bresciana ed italiana deve ragionevolmente sentirsi chiamata» (Atti, p. 381). Ecco così già concretizzarsi l'ipotesi dell'Edizione Nazionale degli scritti del critico bresciano. Le attese della cultura bresciana e, in particolare dell'Ateneo di Scienze, Lettere e Arti, vennero pienamente fatte proprie dal socio corrispondente dell'Accademia, Mario Scotti, dell'Università di Roma e coordinatore delle Edizioni Nazionali presso il Ministero dei Beni Culturali, che il 15 settembre 1999 rivolgeva ufficiale istanza a quel Ministero, Direzione Generale per i Beni Librari e gli Istituti Culturali, perché venisse annoverata fra le Edizioni Nazionali quella degli Scritti di Giovita Scalvini. Esemplare l'istanza dello Scotti, della quale piace ricordare alcuni illuminanti passi: «Non si tratta di volere innalzare a un rango più alto una gloria locale, ché, come è superfluo sottolineare ad uomini di cultura, lo Scalvini è critico tra i più significativi del primo Ottocento, oltre che apprezzato poeta e traduttore. Ma al riconoscimento che il suo ingegno ebbe tra i contemporanei non solo italiani e alla stima unanime degli studiosi fino ai nostri giorni, non è corrisposta una pari fortuna editoriale. Pochi gli scritti pubblicati da lui stesso, sia per la ritrosia del carattere, sia per le vicende della sua vita di esule in Svizzera, Francia, Inghilterra, Belgio, sia per il triste declino

delle sue condizioni fisiche al ritorno in Italia.» Mario Scotti parlava anche della «necessità di provvedere» alla «esplorazione dei manoscritti superstiti (condotta dal Croce che ne dette notizia in un articolo del 1940; dal Marazzan, dal van Nuffel, dal Pecoraro e dal Danelon)», indicando i vari archivi e biblioteche, sia pubblici sia privati in cui essi si conservano.

Il 6 ottobre 1999 la Consulta per i Comitati Nazionali e delle Edizioni Nazionali accettava l'istanza di Mario Scotti e l'8 marzo 2000 fu emanato il decreto ministeriale relativo all'istituzione dell'Edizione Nazionale degli Scritti di Giovita Scalvini. Pochi giorni dopo la delibera della Consulta, nella pagina della cultura del "Giornale di Brescia", in data 28 ottobre 1999, un articolo dal titolo particolarmente accattivante: Scalvini un bresciano tra i grandi delle lettere, a firma di Amedeo di Viarigi, annunciava ufficialmente la notizia della pubblicazione in Edizione Nazionale degli scritti scalviniani. Si legge in un passo dell'articolo: «Per lo Scalvini l'Edizione Nazionale assume una valenza tutta particolare, perché l'iniziativa significa, oltre che un'organica risistemazione di tutti i suoi scritti, anche il definitivo recupero delle sue numerose carte ancora inedite, con l'acquisizione, quindi, da parte della cultura, dell'opera riordinata e completa di una fra le più singolari e significative personalità del primo Ottocento italiano».

Oltre all'impegno richiesto alle varie Commissioni Nazionali, relativo alla revisione critico-filologica delle opere di pertinenza, compiti della Commissione per l'Edizione Nazionale degli Scritti dello Scalvini, per l'alto numero, appunto, in questo caso, di manoscritti inediti, sono anche quelli del reperimento integrale dei testi, della loro gestione e fruibilità (particolarmente per quanto attiene agli archivi e ai fondi privati) e della loro comparazione, sistemazione, contestualizzazione, problemi difficoltosi dovuti spesso sia alle diverse dislocazioni degli scritti e alla loro frammentarietà sia alla mancanza di precisi riferimenti cronologici e di raggruppamenti secondo i rispettivi tipi letterari di appartenenza.

Tali difficoltà sono state in gran parte superate in questi anni di lavoro in cui si è censito il materiale, si sono rintracciati im-

portanti fondi prima ignoti e si è potuto stilare il piano di edizione, con l'individuazione anche dei collaboratori più atti a curare le singole sezioni.

Indubbiamente, a lavoro ultimato, l'Edizione Nazionale degli Scritti di Giovita Scalvini, se da una parte farà emergere nella sua integrità il complesso e in buona parte "sommerso" mondo scalviniano, fornirà, dall'altra, nuovi efficaci strumenti per la conoscenza sia di una personalità tanto ricca come quella dello scrittore e del critico bresciano sia di un'età, nel suo insieme, così animata da fermenti, quale fu quella del primo Ottocento italiano ed europeo.

Luigi Amedeo Biglione di Viarigi

PER L'EDIZIONE NAZIONALE DEGLI SCRITTI DI GIOVITA SCALVINI

Proporre di allestire un'Edizione nazionale degli scritti d'un autore significa lanciare una sfida ardua, e figurarsi un'impresa che già si sa essere di non facile compimento. Ma anche perciò tale sfida si presenta stimolante.

Un'Edizione nazionale, per sua stessa definizione, vuol essere l'edizione definitiva: o meglio, com'è sempre opportuno rammentare in ambito filologico, provvisoriamente definitiva di quanto un autore ha prodotto. Essa deve avere uno scopo di accertamento, verifica, arricchimento, riorganizzazione secondo criteri filologicamente sorvegliati, del materiale edito e inedito attribuibile all'autore stesso, scopo che non può mai essere, anche per lo stesso materiale edito, semplice riproduzione, replica, o, a maggior ragione, silloge o sintesi di qualsivoglia edizione precedente.¹

¹ D'obbligo il rinvio per la vicenda delle Edizioni nazionali a MARIO SCOTTI-FLAVIA CRISTIANO, *Storia e bibliografia delle edizioni nazionali*, prefazione di Francesco Sicilia, Milano, Sylvestre Bonnard, 2002.



«COMMISSIONE PER L'EDIZIONE NAZIONALE
DEGLI SCRITTI DI GIOVITA SCALVINI»

FABIO DANELON*

PER L'EDIZIONE NAZIONALE
DEGLI SCRITTI
DI GIOVITA SCALVINI

PREMESSA

Nella vigorosa ripresa, nel secondo dopoguerra, di studi e di saggi su Giovita Scalvini (si veda, ad esempio, la rilevanza del critico evidenziata nell'ambito del contesto storico-letterario del primo Ottocento nella stessa Storia di Brescia, Brescia, Morcelliana vol. IV, 1964, pp. 683-691) all'Ateneo di Scienze, Lettere e Arti di Brescia, durante le presidenze del senatore Mario Pedini, del dottor Gaetano Panazza e dell'avvocato Cesare Trebeschi, fu avvertita con sempre maggiore insistenza la necessità di ampliare e di approfondire la conoscenza del letterato e patriota bresciano, alla luce di quella che appariva in realtà un'evidente dicotomia culturale, quasi uno "scandalo", il fatto che, nonostante l'universalmente riconosciuta importanza delle sue opere (da quelle critiche, alle traduzioni, alla poesia) a oltre un secolo dalla morte dell'autore perdurassero ancora innumerevoli gli inediti, che costituiscono una parte assai cospicua della

* Vice-Presidente della Commissione scientifica per l'Edizione Nazionale degli scritti di Giovita Scalvini.

sua varia produzione. Agli studiosi bresciani era anche ben noto come sarebbe stata sotto ogni aspetto illuminante la pubblicazione organica delle sue lettere.

Tutti questi propositi e questi fermenti culturali diedero luogo nel 1991 al Convegno tenuto a Brescia e a Botticino, paese natale dello Scalvini, dall'Ateneo di Scienze, Lettere e Arti di Brescia e dall'Università Cattolica del Sacro Cuore, Istituto di filologia e storia-Brescia, dal titolo non solo assai suggestivo, ma anche espressione di una effettiva realtà storica: Giovita Scalvini, un bresciano d'Europa, i cui Atti uscirono a cura di Bortolo Martinelli, a Brescia nel 1993. Al Convegno intervenne Fabio Danelon con la Proposta per una nuova edizione degli scritti di Giovita Scalvini (Atti, pp. 299-319), mentre Bortolo Martinelli in Conclusione del Convegno scriveva: «L'edizione dei materiali scalviniani costituirà – Danelon non lo sottace – una sfida assai ardua, alla quale la cultura bresciana ed italiana deve ragionevolmente sentirsi chiamata» (Atti, p. 381). Ecco così già concretizzarsi l'ipotesi dell'Edizione Nazionale degli scritti del critico bresciano. Le attese della cultura bresciana e, in particolare dell'Ateneo di Scienze, Lettere e Arti, vennero pienamente fatte proprie dal socio corrispondente dell'Accademia, Mario Scotti, dell'Università di Roma e coordinatore delle Edizioni Nazionali presso il Ministero dei Beni Culturali, che il 15 settembre 1999 rivolgeva ufficiale istanza a quel Ministero, Direzione Generale per i Beni Librari e gli Istituti Culturali, perché venisse annoverata fra le Edizioni Nazionali quella degli Scritti di Giovita Scalvini. Esemplare l'istanza dello Scotti, della quale piace ricordare alcuni illuminanti passi: «Non si tratta di volere innalzare a un rango più alto una gloria locale, ché, come è superfluo sottolineare ad uomini di cultura, lo Scalvini è critico tra i più significativi del primo Ottocento, oltre che apprezzato poeta e traduttore. Ma al riconoscimento che il suo ingegno ebbe tra i contemporanei non solo italiani e alla stima unanime degli studiosi fino ai nostri giorni, non è corrisposta una pari fortuna editoriale. Pochi gli scritti pubblicati da lui stesso, sia per la ritrosia del carattere, sia per le vicende della sua vita di esule in Svizzera, Francia, Inghilterra, Belgio, sia per il triste declino

delle sue condizioni fisiche al ritorno in Italia.» Mario Scotti parlava anche della «necessità di provvedere» alla «esplorazione dei manoscritti superstiti (condotta dal Croce che ne dette notizia in un articolo del 1940; dal Marazzan, dal van Nuffel, dal Pecoraro e dal Danelon)», indicando i vari archivi e biblioteche, sia pubblici sia privati in cui essi si conservano.

Il 6 ottobre 1999 la Consulta per i Comitanti Nazionali e delle Edizioni Nazionali accettava l'istanza di Mario Scotti e l'8 marzo 2000 fu emanato il decreto ministeriale relativo all'istituzione dell'Edizione Nazionale degli Scritti di Giovita Scalvini. Pochi giorni dopo la delibera della Consulta, nella pagina della cultura del "Giornale di Brescia", in data 28 ottobre 1999, un articolo dal titolo particolarmente accattivante: Scalvini un bresciano tra i grandi delle lettere, a firma di Amedeo di Viarigi, annunciava ufficialmente la notizia della pubblicazione in Edizione Nazionale degli scritti scalviniani. Si legge in un passo dell'articolo: «Per lo Scalvini l'Edizione Nazionale assume una valenza tutta particolare, perché l'iniziativa significa, oltre che un'organica risistemazione di tutti i suoi scritti, anche il definitivo recupero delle sue numerose carte ancora inedite, con l'acquisizione, quindi, da parte della cultura, dell'opera riordinata e completa di una fra le più singolari e significative personalità del primo Ottocento italiano».

Oltre all'impegno richiesto alle varie Commissioni Nazionali, relativo alla revisione critico-filologica delle opere di pertinenza, compiti della Commissione per l'Edizione Nazionale degli Scritti dello Scalvini, per l'alto numero, appunto, in questo caso, di manoscritti inediti, sono anche quelli del reperimento integrale dei testi, della loro gestione e fruibilità (particolarmente per quanto attiene agli archivi e ai fondi privati) e della loro comparazione, sistemazione, contestualizzazione, problemi difficoltosi dovuti spesso sia alle diverse dislocazioni degli scritti e alla loro frammentarietà sia alla mancanza di precisi riferimenti cronologici e di raggruppamenti secondo i rispettivi tipi letterari di appartenenza.

Tali difficoltà sono state in gran parte superate in questi anni di lavoro in cui si è censito il materiale, si sono rintracciati im-

E quanti la propongono, se spinti dallo stimolo di un sincero scrupolo scientifico (come oggi è il caso della Commissione per l'Edizione Nazionale degli scritti di Giovita Scalvini) compiono inevitabilmente un atto di presunzione. Essi, infatti, in sostanza ritengono di poter fare più e meglio di chi, con finalità analoghe o diverse, li ha preceduti.

Un siffatto atteggiamento va in genere considerato positivamente e si può ricondurre nell'ambito del naturale desiderio di perfezionamento, essenziale in ogni attività dell'uomo e presupposto indispensabile della ricerca scientifica.

Va anche notato, però, che esso, nel lavoro dei filologi, pare arricchirsi più frequentemente che in altre discipline di una vena per così dire «sentimentale» che si manifesta nello sforzo, comune a molti curatori, di sostenere il carattere innovativo e migliorativo del proprio lavoro anche (e talvolta soprattutto) attraverso uno svilimento di quello dei predecessori, svilimento realizzato grazie all'impiego sapiente di strumenti retorici ben calibrati.

Si tratta di un'amplificazione, tutta particolare, della *pars destruens* del discorso: avvertenze prefazioni introduzioni di edizioni critiche presentano infatti, al fine di denunciare limiti manchevolezze omissioni lacune di pubblicazioni passate, una densità di ironie reticenze preterizioni litoti davvero eccezionale. È, in fondo, un genere letterario anch'esso, probabilmente meritevole, a sua volta, d'indagine scientifica.

Spero, però, che questa modesta proposta non resti ingarbugliata nella medesima rete. Consentirà di evitarlo, mi auguro, innanzi tutto l'impari confronto con i nomi che ci si troverebbe a fronteggiare, Niccolò Tommaseo e Mario Marazzan sopra tutti. L'ambizioso progetto dell'Edizione nazionale non potrà prescindere, infatti, dal confronto dialettico e costruttivo con le principali edizioni degli scritti scalviniani fin qui pubblicate.²

² Mi riferisco ovviamente a *Scritti di Giovita Scalvini ordinati per cura di N. Tommaseo con suo proemio e altre illustrazioni*, Firenze, Le Monnier,

Preliminarmente va detto che l'esigenza d'una nuova edizione, sicura e il più possibile completa, degli scritti editi e inediti di Giovita Scalvini è comunemente riconosciuta ed è stata più volte ribadita.

Tuttavia ciò non significa che le due raccolte antologiche scalviniane esistenti, pubblicate da Tommaseo e Marcazzan, siano poco meritorie. Esse, al contrario, restano molto importanti, anche se (o proprio perché), a ben vedere, risultano opere di Niccolò Tommaseo e di Mario Marcazzan più che di Giovita Scalvini, frutto di personali scelte, e dunque di specifici progetti ideologico-culturali dei curatori.

Il loro pur notevoli limiti filologici perciò vanno sì registrati, ma non per imputarli a colpa degli editori, il cui fine non era affatto quello di stabilire un testo sicuro, quanto di documentare l'attività d'un intellettuale e d'un artista del quale intendevano, al tempo stesso, proporre una ben determinata caratterizzazione, morale e culturale.³

Essi adottarono senz'altro criteri editoriali discutibili e poco affidabili, ma va anche riconosciuto che senza quelle antologie il letterato bresciano, che ben poco aveva lasciato di stampato, sarebbe andato incontro se non addirittura a un de-

1860; Giovita Scalvini, *Foscolo Manzoni Goethe. Scritti editi e inediti*, a cura di Mario Marcazzan, Torino, Einaudi, 1948.

³ Così, per esempio, si esprime Tommaseo nell'introduzione, *Degli studi e degli scritti di Giovita Scalvini*, al volume da lui curato: «A me basta che quanto io scelgo abbia un lato di verità significato in maniera da fare onore a chi scrisse: e le cose che potessero fargli onore, con cura sollecita venni cogliendo; e quelle molte migliaia di pagine, affidatemi dal morente, lessi con amore e coscienza; e da una pagina sovente tolsi un capoverso, da un capoverso un periodo, da un periodo un inciso, una parola potente; e questa materia così divisa e quasi informe, m'ingegnai di disporre sotto certi capi in discorso continuato, con più paziente diligenza che non avrei fatto delle cose mie proprie, alle quali dar tanto peso né oserei né saprei. E tra l'un passo e l'altro ho posto per legame talvolta una parola o due; e queste non sempre di mio, ma o tolte da altri luoghi dell'autore stesso o conformi alla sua maniera di dire. Il solo arbitrio, ch'io mi prendessi fu mutare un qualche raro modo che troppo sapeva di francese; ma forse in tutto un volume non giungono a cento» (p. XII).

stino di lungo oblio, certo a una più modesta e limitata considerazione.

Esiste, infatti, un'eccezionale sproporzione tra quanto Scalvini si decise a consegnare ai tipografi e quanto rimase depositato nei suoi cassetti, incompiuto o appena abbozzato, in scartafacci che comunque lasciano intuire qualità non comuni, tanto da fargli conquistare, mi pare, un posto di rilievo in un'ipotetica storia *potenziale* della letteratura italiana dal sapore borghesiano.

Il carattere schivo e modesto – seppure ricco di ambizioni –, l'insicurezza e il travaglio che sempre ne accompagnavano l'agire, la dichiarata intransigenza morale, l'indolenza, la perenne insoddisfazione, l'incessante esercizio d'un sempre vigile spirito autocritico sono solo alcuni degli elementi che contribuirono a formare le premesse d'una tale sproporzione.

Scalvini in vita pubblicò soltanto qualche articolo sulla «Biblioteca italiana» tra il 1818 e il 1820, il noto saggio sui *Promessi sposi* nel 1831 a Lugano per i tipi di Ruggia (e quasi vent'anni fa un altro stampatore luganese, Giulio Topi, ne ha offerto una gradevole edizione in *facsimile*),⁴ la prima traduzione italiana (parziale) del *Faust* di Goethe, presso il milanese Ferrario nel 1835, e quasi null'altro. Tutto qui. Certo, saggio e traduzione sono testi rilevanti, ma sono solo due ed entrambi non completati (sul romanzo manzoniano Scalvini, infatti, si riprometteva di tornare con un secondo articolo). C'erano tutte le premesse, dunque, perché, una volta scomparsi coloro che l'avevano conosciuto personalmente e ne avevano potuto apprezzare

⁴ Giovita Scalvini, *Dei Promessi Sposi di Alessandro Manzoni*, indagine introduttiva di Mario Agliati, Lugano, Giulio Topi editore-stampatore, 1989. Lo scritto scalviniano è stato recentemente riedito in appendice a Alessandro Manzoni, *Del romanzo storico e, in genere, de' componimenti misti di storia e d'invenzione*, Premessa di Giovanni Macchia, Introduzione di Folco Portinari, Testo a cura di Silvia De Laude, *Interventi sul romanzo storico (1827-1831) di Zajotti, Tommaseo, Scalvini* a cura di Fabio Danelon, Milano, Centro Nazionale di Studi Manzoni, 2000, vol. 14 dell'Edizione Nazionale ed europea delle opere di Alessandro Manzoni. Il testo di Scalvini è alle pp. 241-69.

zare il valore, di Scalvini non si sentisse più parlare per un pezzo.

Se così non fu, e di molte sue carte ci resta almeno una testimonianza a stampa, lo dobbiamo in buona parte proprio a Niccolò Tommaseo. Questi, infatti, raccolse l'invito, lasciategli da Scalvini nel testamento con cui gli affidava i propri scritti inediti, di trascrivere e pubblicare ciò che ritenesse valere la pena di essere reso noto,⁵ e si dedicò all'impresa con cura ed affetto. Diversamente, per esempio, il bresciano Giambattista Passerini, forse più perplesso sulla qualità di ciò che aveva sotto mano, trattene presso di sé alcuni manoscritti filosofici scalviniani fino al 1861 senza farne nulla, per poi mandare anche questi, tramite Filippo Ugoni, a Tommaseo, che ne fece stampare qualche saggio in rivista.⁶

Certo, oggi possiamo ribadire quanto già aveva dichiarato severamente Croce, cioè che sarebbe stato meglio che Tommaseo dei manoscritti scalviniani non si fosse preso cura, ma si fosse limitato a conservarli, invece che distruggerli una volta selezionato il materiale da pubblicare. Tuttavia l'indiscutibile danno oggettivo non deve far ombra, sul piano umano, alla generosa devozione amicale che va comunque riconosciuta al dalmata, di cui troppo spesso si ricordano solo le malizie. E

⁵ Cfr. MARCO PECORARO, *La biografia dello Scalvini scritta da Filippo Ugoni e il suo testamento inedito del 1840-'41*, in: AA.VV., *Miscellanea di studi in onore di Vittore Branca. Tra illuminismo e romanticismo*, vol. IV, t. II, Firenze, Olschki, 1983, pp. 839-40.

⁶ «Rivista contemporanea», t. 29, pp. 410-29 e t. 30, pp. 76-90; 224-39; 395-408, del 1862. Cfr. FERNANDA CASTELLANI, *Gli scritti filosofici di Giovita Scalvini*, «Giornale critico della filosofia italiana», XV, 1934, pp. 345-57. Così Passerini aveva descritto a Ugoni i manoscritti affidatigli: «Gli scritti ch'io ho ricevuti di Scalvini montano a circa 400 pagine del formato di un foglio grande di lettera. Sono tutti pensieri staccati, senza alcun titolo, né divisione, scritti in varie epoche dal 1829 al 1841. Versano quasi tutti per questioni ontologiche, o piuttosto di filosofia critica sul passaggio dal subbiettivo all'obbiettivo, e sul valore della nostra cognizione. Da prima risponde ordinariamente in un modo scettico o Kantiano; negli ultimi scritti però entra nelle idee di Hegel e di Cousin, dando un valore assoluto alla ragione impersonale. Vi sono qua e là alcuni pensieri sull'estetica, che forse potrebbero aggiungersi alle altre cose di tal genere», (p. 356). Il giudizio di Passerini si farà poi più cauto, tanto da dubitare dell'opportunità della pubblicazione (p. 357).

comunque non va imputato a un arbitrio, perché egli, distruggendoli, credeva di ottemperare alla volontà di Scalvini, secondo quanto gli aveva comunicato in modo malauguratamente impreciso Filippo Ugoni.⁷

Frutto di tale lavoro di cernita, oltre a qualche brano pubblicato in rivista, fu il citato volume di *Scritti* del 1860.⁸

⁷ Su questo punto mi permetto di rinviare a FABIO DANELON, *Tommaso e Scalvini: un'amicizia letteraria. Con nove lettere inedite di Niccolò Tommaseo*, «Giornale storico della letteratura italiana», CLXVI, 1989, p. 87 e n. 77.

⁸ In effetti gli scritti di Scalvini avrebbero dovuto uscire per Barbèra, Bianchi & C. qualche anno prima, tra 1855 e 1856, poi l'incrinarsi del rapporto di Tommaseo con Barbèra farà svanire l'impresa, e il riavvicinamento con Felice Le Monnier porterà all'edizione lemmanniana. Sulla questione rinvio a FABIO DANELON, *Il Supplizio d'un Italiano in Corfù di Tommaseo*, in: *Niccolò Tommaseo: popolo e nazioni. Italiani, corsi, greci, illirici*, Atti del Convegno internazionale di Studi nel bicentenario della nascita di Niccolò Tommaseo (Venezia, 23-25 gennaio 2003), a cura di Francesco Bruni, Roma-Padova, Antenore, 2004, p. 484 e nn. 42 e 43. In un quartino allegato al *Supplizio* tommaseo (Firenze, Barbèra e Bianchi, 1855) si annunciano gli *Scritti di Giovita Scalvini raccolti, ordinati e annotati da Niccolò Tommaseo*. Lo riproduciamo qui, perché finora ci pare sfuggito all'attenzione degli studiosi: «Annunziando la stampa degli Scritti dello Scalvini, stimiamo opportuno recare alcune parole che ci scriveva l'illustre Tommaseo, incoraggiandoci alla impresa: « M'usciva di mente cosa che potrebbe a loro convenire meglio delle povere cose mie. Giovita Scalvini, che fece la lodata traduzione del *Fausto*, la quale il Silvestri stampò, noto in Lombardia ed in Piemonte com'uomo d'eletto ingegno, mi lasciò morendo i suoi scritti, che io ne sceglieffi le cose da poter vedere la luce: e io per raccorli feci a mie spese il viaggio, e lessi accuratamente que' fasci di carte che facevano più e più volumi, e trascelsi, e feci trascrivere, ed ordinai: e il tutto è pronto alla stampa. C'è le Memorie dell'ingegno e dell'animo suo e de' suoi tempi dal 1808-40; c'è pensieri civili morali e letterari; c'è non narrazioni, ma meglio che romanzi, d'amore vero: c'è versi pochi, ma notabili molto. Farebbe, credo, tre o quattro volumetti in tutto: ma loro potrebbero per prova darne due, uno delle Memorie, uno degli Scritti letterari, per ora: e posso affermare, che in questi scritti lo Scalvini si mostra uno de' più caldi e accurati scrittori del tempo. Senza che, non avrei spese intorno a lui tante cure.» / E Vincenzo Gioberti nel secondo volume del *Primato*, a pagine 456: 'Giovita Scalvini, uomo d'ingegno finissimo e di gusto delicatissimo, testè rapito all'Italia e agli amici.....' / Dopo le autorevoli parole del Tommaseo e del Gioberti, ogni altro elogio sarebbe inutile: diamo piuttosto come saggio d'edizione un tratto delle Memorie che di sé scrisse lo Scalvini; le quali in un volume di giusta mole e nel formato del presente Annunzio usciranno quanto prima, e la pubblicazione ne sarà annunziata nello *Spettatore*, nuovo Giornale letterario, artistico, scientifico, e industriale, che esce dalla nostra

Ma restano anche due manipoli di foglietti, copiati dagli originali da collaboratori di Tommaseo, probabilmente destinati alla compilazione di altri volumi, previsti e poi non realizzati.⁹

Certo, quella raccolta fu condotta secondo un filologicamente discutibile criterio frammentario,¹⁰ ben rispondente al gusto tommaseo e, probabilmente, alla stessa condizione del materiale. E oggi resta il rammarico per la parte non indifferente di materiale scalviniano andata irrimediabilmente perduta.

Tuttavia essa propone un «ritratto d'autore» arbitrario quanto si vuole, ma d'assoluto rilievo e per molti versi davvero penetrante la varietà degli interessi e la complessa personalità, sensibile e problematica, malinconica e meditativa di Giovita Scalvini.

Stamperia. Pubblicheremo poi di seguito gli altri Scritti dello stesso autore, accennati nella lettera del Tommaseo./ Aprile, 1855/ GLI EDITORI./ [segue una pagina con la testatina SAGGIO DELL'EDIZIONE] Prima io vi dirò ch'io non sono una soave, una serena, una placida natura d'uomo. Io amo il giusto, il bello, il vero, e li osservo; io non mento. Io non ferisco con parole traverse il mio prossimo; io provo compassione, io mi sento fratello dell'ultimo degli uomini; ma io non sono carezzevole, io non sono compagnevole, io non sono trovatore di cerimonie; sono una natura rigida. Tu puoi fidarmi il tuo segreto e lo terrò; mi farai tenue beneficio, e ti avrò gran gratitudine; ma io non ti starò intorno con leggere parole, né ti farò ridere colle facezie./ Io non dico che non sia io stesso iracondo, ingiusto talvolta ne' miei precipitati giudizi; ma io giudico assai più severamente di molti me stesso e i miei giudizi; e so imporre silenzio alla mia natura corporea, e stare attento a quel che mi dice la mente. Ho separato me da me tanto ch'io mi guardo patire e godere come guardassi altri che me. Ma e questa separazione ch'io ho fatto di me da me, mi ha pur fatto inamabile fra gli uomini, e parere oscuro e misterioso: e però hanno volto il piede da me come da chi non è compreso e mal sai se covi virtù o colpa, e qual siasi il frutto ch'egli porti. E quando durava in me la guerra tra il senso e la ragione, e io stavo muto e inoperoso, io parvi infingardo e fantastico: quand'ero scontento di me, parvi scontento di altrui./ Io li ho fuggiti, e non sono loro malevolo per questo: e mi basta di poter dire ch'io non fui né superbo, né immemore della benevolenza, né vendicativo, fuggendoli. Non m'hanno essi deriso come pazzo? non hanno voluto». In quarta di copertina si ribadisce l'annuncio dell'opera come già "sotto i torchi".

⁹ Essi sono ora conservati alla Biblioteca Nazionale di Firenze [segn.: Tomm. 200, 32] e alla Fondazione Ugo da Como di Lonato (BS). Di tali volumi poi non si fece nulla, a quanto pare anche per la relativa freddezza sull'iniziativa incontrata da Tommaseo nell'ambiente bresciano.

¹⁰ E, infatti, un fiero esponente della scuola storica come Isidoro Del Lungo nel recensire il volume esprimerà perplessità sul metodo seguito. Cfr. «Archivio storico italiano», n.s., t. XIV, parte II, 1861, pp. 85-99.

Insomma, se non del tutto risarcita, la distruzione degli autografi finiti nelle mani di Tommaseo è almeno in parte ricompensata da una scelta di pagine autobiografiche e d'invenzione comunque significativa, operata con gusto e intelligenza della cifra psicologica dell'autore, anche se forse non sempre precisamente di quella artistica.

Per altra via giunsero in Italia, probabilmente dal Belgio, altri manoscritti scalviniani e finalmente, nel 1918, approdarono alla Biblioteca Queriniana di Brescia, grazie a un legato di Pietro Da Ponte. Essi, risultano tutti, quasi certamente, del periodo dell'esilio, e per lo più sono costituiti da materiale critico e da frammenti poetici.

Di essi diede per primo notizia d'eco nazionale Benedetto Croce, con parole elogiative soprattutto degli scritti critici, in una nota sulla «Critica» del 1940.¹¹ Tale nota contribuirà a suscitare negli anni successivi un certo interesse intorno alla figura di Scalvini.

Ma già un bresciano, un bresciano in qualche modo «vagabondo» come Scalvini, Mario Marcazzan, fin dai primi anni Trenta del secolo scorso aveva iniziato a lavorare su quei manoscritti critici per prendersi poi la briga, nel suo *Foscolo Manzoni Goethe*, di raccogliere, ordinare, trascogliere quelle carte, spesso appunti sbiaditi, vergati in fretta con grafia ostica, oppure corretti e ricorretti, cancellati e riscritti, chiosati e ricchi di rinvii interni. E un quadro analogo (se non peggiore) gli presentarono quelli che raccoglievano i versi, di cui pure offrì qualche saggio. Si tratta, insomma, di carte indicative dell'esercizio d'un inesausto *labor limae*, d'una costante insoddisfazione che raramente aveva permesso all'autore di giungere a una redazione che lo convincesse appieno.

Marcazzan prese le mosse dall'approfondimento e dall'analisi puntuale degli appunti e degli scritti d'interesse foscoliano e manzoniano per giungere all'importante antologia del 1948,

¹¹ BENEDETTO CROCE, *Di Giovita Scalvini, dei suoi manoscritti inediti, e dei suoi giudizi sul Goethe*, «La critica», XXXVIII, 1940, pp. 241-54.

a tutt'oggi fondamentale punto di riferimento per conoscere il pensiero critico scalviniano, alla quale impose un titolo significativo, volto a suggerire un ideale percorso letterario (e più generalmente culturale) del critico: da Foscolo attraverso Manzoni per arrivare a Goethe.

Anche l'edizione Marcazzan ha, dunque, un carattere antologico e un'organizzazione interna non sempre soddisfacente dal punto di vista filologico¹² – già Aldo Borlenghi ne avvertì i limiti e aveva iniziato a lavorare a un'edizione completa del materiale queriniano –.

Ma anche in questo caso la preoccupazione dell'integralità non premeva al curatore. L'intenzione era soprattutto quella di fare conoscere e apprezzare lo Scalvini critico, cercando al tempo stesso d'offrirne, attraverso un'oculata selezione del materiale, una precisa chiave di interpretazione, discutibile ma coerentemente presentata, volta a suggerire, per dirla all'ingrosso, un processo d'avvicinamento del bresciano verso le posizioni dello spiritualismo romantico in ispecie cattolico.

In quel periodo e negli anni successivi, grazie alle ricerche di altri studiosi – e vanno citate in particolare quelle di Robert Van Nuffel e di Marco Pecoraro –, sono stati individuati, resi noti e sondati altri fondi scalviniani, di minore consistenza quantitativa rispetto a quello queriniano, ma comunque di notevole interesse critico e documentario: quelli dell'Archivio del castello di Gaesbeek,¹³ dell'Archivio di Stato di Milano¹⁴ e dell'Archivio Arrivabene Valenti Gonzaga di Venezia, que-

¹² Per esempio del saggio *Della poesia e del Faust di Goethe* Marcazzan dichiara di aver offerto al lettore solo «i tratti essenziali, sacrificandone le zone più fiacche ed incerte» (p. 52).

¹³ Si vedano MARIO BATTISTINI, *Esuli italiani nel Belgio. Lettere di Giovita Scalvini alla marchesa Arconati-Visconti (1832-33)*, «Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno 1933», Brescia, Apollonio, 1934, pp. 167-95; e, dello stesso, *L'archivio Arconati-Visconti di Gaesbeek*, «Rivista storica degli Archivi toscani», III, 2-3-4, 1931, pp. 75-99, 162-95, 282-9.

¹⁴ Si veda quanto ne dice MARCO PECORARO, *Lettere dall'esilio e frammenti inediti dello Scalvini nelle carte della polizia austriaca*, in: AA.VV., *Studi in onore di Raffaele Spongano*, Bologna, Boni, 1980, pp. 333-65.

st'ultimo in specie di particolare rilievo per consistenza e varietà di materiale, per quel che si può desumere da quanto pubblicato dai non molti che hanno avuto l'occasione di frequentarlo.¹⁵ Per molti anni, infatti, esso, per varie ragioni, non è risultato accessibile, ma ora è tornato disponibile agli studiosi.

Ma interrompiamo qui il necessario e doveroso *excursus* sulle edizioni scalviniane esistenti per tentare di dare forma a un primo disegno di proposta per l'Edizione Nazionale degli scritti di Giovita Scalvini.

Essa intende coniugare le imprescindibili esigenze della filologia con plausibili ipotesi di realizzazione editoriale, sempre tenendo presente che il lavoro dell'editore di testi è un umile lavoro di servizio, anzi di doppio servizio, perché due sono i «padroni» per i quali egli presta la propria opera: l'autore, di cui deve rispettare e talvolta anche interpretare la volontà, e il lettore (un lettore buongustaio di norma scaltrito e di gusti difficili, se non proprio puntiglioso e pedante), al quale va fornita la pietanza del testo cucinata a dovere e con un dozzinoso contorno di note e commento, il tutto possibilmente digeribile.

Il primo criterio da assumere mi pare debba essere quello dell'integralità della futura edizione, che dovrà proporsi di raccogliere al proprio interno tutti gli scritti (tutti gli scritti disponibili) dell'autore.

¹⁵ Secondo quanto riferisce Van Nuffel, che più di tutti finora ha lavorato su quel materiale, vi dovrebbero essere conservate «le lettere a lui rivolte da Costanza Arconati e un certo numero di manoscritti, tra cui la brutta copia e un primo abbozzo del saggio sui *Promessi sposi*, lo scritto su Francesco Milizia, abbozzi vari di poesia e una copia del *Fuoruscito*» (*Introduzione* a Giovita Scalvini, *Il Fuoruscito*, a cura di Robert O. J. Van Nuffel, Bologna, Commissione per i Testi di lingua, 1961, p. XXVII); poco più avanti (p. XXXI) parla anche di cinquantasette lettere a Giovanni Arrivabene. Nell'articolo *Giovita Scalvini nell'esilio*, citato più sotto, lo studioso belga pubblica poi, traendola sempre dal medesimo Archivio, una prefazione, compiuta, a una antologia della letteratura italiana per stranieri che poi non si realizzò (pp. 94-99). Si veda, inoltre, ROBERT O. J. VAN NUFFEL, *Lettere di Camillo Ugoni a Giovita Scalvini*, «Convivium», XXV, 6, 1957, pp. 720-31.

È dunque necessario in primo luogo radunare tutto il materiale scalviniano noto, edito e inedito (e, per quanto riguarda quest'ultimo, sia quello autografo sia quello apografo). Non risulterà perciò inutile a questo punto proporre un elenco:

- le «considerazioni morali» sull'*Ortis* foscoliano del 1817, pubblicate postume nel 1871 da Tommaseo;¹⁶
- gli articoli compilati per la «Biblioteca italiana» tra il 1818 e il 1820;¹⁷

¹⁶ In una «effemeride pedagogica genovese», a quanto sostiene l'avverenza dell'edizione nella «Biblioteca nazionale» Le Monnier del romanzo foscoliano, edizione alla quale quelle considerazioni furono premesse: «Di quella effemeride e di alcune importanti correzioni sul manoscritto originale, il figlio del dalmata illustre, con gentile annuenza, ci favoriva la comunicazione» (p. VI). Cito dalla «nona impressione» del 1910.

¹⁷ *Compendio della Storia della bella letteratura greca, latina e italiana*, ad uso degli alunni del Seminario e Collegio arcivescovile di Pisa, di Giuseppe M. Cardella, professore di eloquenza e di lingua greca nel medesimo seminario e collegio. Pisa, MDCCCXVI-XVII, tre voll., in 8°, t. XI, agosto 1818, pp. 145-59; *Edipo Coloneo*, tragedia di Sofocle recata in versi italiani dal Cav. Giambattista Giusti, - Parma, 1817, co' tipi bodoniani, di pag. 168, t. XII, novembre 1818, pp. 145-65; *Tragedie* di Salvatore Scuderi. - Catania, 1816, dalla stamperia della Università, un vol. in 8° di pag. 255, t. XIII, gennaio 1819, pp. 11-26; *Commento sui primi cinque canti dell'Inferno di Dante e quattro lettere del conte Lorenzo Magalotti*. - Milano, 1819, un vol. in 8°, di pag. 108, oltre la prefazione di pag. VIII, t. XIV, maggio 1819, pp. 187-92, *L'Iliade* di Omero fatta italiana da Lorenzo Mancini, fiorentino - Firenze, 1818, in 8°, tomo I di pag. 511, t. XIV, giugno 1819, pp. 343-62; *Gerusalemme distrutta*, poema epico di Cesare Arici. - Brescia, 1819, un volume in 8°, di pag. 219. Contiene i primi sei canti - *Tito*, ossia *Gerusalemme distrutta*, poema epico inedito del Conte Daniele Florio, udinese. Primo e secondo canto che ora si pubblicano per saggio. - Venezia, 1819. Un volume in 8° di pag. 60, t. XVII, febbraio e marzo 1820, pp. 175-94 e pp. 319-36; *Il Conte di Carmagnola*, tragedia di Alessandro Manzoni. - Milano, 1820, presso Vincenzo Ferrario. Un volumetto in 8°, t. XVII, febbraio 1820, pp. 343-62. L'attribuzione della recensione al *Carmagnola* è però assai dubbia: si vedano in proposito BORTOLO MARTINELLI, *Il Manzoni e la cerchia degli amici bresciani*, in: *Manzoni e il suo impegno civile*, Manifestazioni manzoniane a Brescia (4-6 ottobre 1985), Azzate (Va), Ed. Otto/Novecento, 1986 (in specie, pp.151-64); e il mio «Note» di *Giovita Scalvini su I Promessi sposi*, Firenze, La Nuova Italia, 1986, p. 5 n. 3. Con ogni probabilità è di Scalvini, invece, la lettera, peraltro non priva di interesse per i giudizi espressi, che accompagna i frammenti delle *Grazie* foscoliane pubblicati nel t. XI, agosto 1818, pp. 199-202 (la più antica edizione - non autorizzata - , lo rammentiamo, di frammenti delle *Grazie*): parte di essa, infatti, è riprodotta da Tommaseo negli *Scritti*, cit., pp. 34-5. Cfr. a questo riguardo PAOLO PAOLINI, *Giovita Scalvini e Ugo Foscolo*, in: *Foscolo e la cultura bresciana del primo*

- il saggio *Dei Promessi Sposi di Alessandro Manzoni. Articolo primo*, edito nel 1831;¹⁸
- la traduzione della prima parte del *Faust* di Goethe, uscita nel 1835;¹⁹
- agli scritti editi in vita vanno poi con buona probabilità aggiunte le *Notizie intorno alla vita e agli scritti di Francesco Milizia*, premesse (senza firma) alle *Lettere di Francesco Mi-*

Ottocento, a cura di Pietro Gibellini, Brescia, Grafo, 1979, pp. 279-82. Anche MARIO SCOTTI (*Introduzione* a Ugo Foscolo, *Le Grazie*. Edizione critica dai testimoni autografi, apografi e a stampa, a cura di Francesco Pagliai - Gianfranco Folena - Mario Scotti, Firenze, Le Monnier, 1985, vol. I dell'Ed. naz. delle *Opere* di Ugo Foscolo, p. 464) sembra propendere, pur con le necessarie cautele, per l'attribuzione a Scalvini dell'invio dei versi e della relativa lettera di accompagnamento: «L'ipotesi è probabile, ma finora non è stata suffragata da prove di fatto». Con argomentazione persuasiva conferma tale attribuzione, anche grazie a nuovi documenti, ROBERTA TURCHI, *Giovita Scalvini: l'ambiente milanese, la "Biblioteca Italiana"*, in: *Giovita Scalvini un bresciano d'Europa*, atti del Convegno di studi (Brescia-Botticino, 28-30 novembre 1991), a cura di Bortolo Martinelli, Brescia, Stamp. F.lli Geroldi, 1993 (supplemento ai «Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno 1992»), pp. 173-211 (anticipato in «Giornale storico della letteratura italiana», CLXIX, fasc. 547, 1992, pp. 334-72), il più puntuale e meditato contributo sulla collaborazione scalviniana alla rivista milanese e sui rapporti di lui con l'ambiente culturale milanese.

¹⁸ Lugano, Ruggia, 1831. Nel 1883 a Brescia, presso Bersi, il canonico Rossa ne pubblicò un'edizione, pressoché identica, condotta, a quanto dice, su un manoscritto di sua proprietà «copia precisa, identica all'autografo lasciato dall'esimio autore».

¹⁹ Milano, Ferrario, 1835. Ma di quell'edizione Scalvini non risultò pienamente soddisfatto e desiderava rinnovarla. Presso la Biblioteca Queriniana di Brescia è conservata una copia [segn.: Rari K 8] con correzioni, non numerose, forse autografe di Scalvini; propensi a ritenerle tali si dichiarano VAN NUFFEL, *Lettere di Camillo Ugoni a Giovita Scalvini*, cit., p. 723 n. 7, e Nello Saito. A Saito si deve poi il ritrovamento, presso il bibliofilo milanese Spartaco Asciamprener, della copia, corretta da Scalvini, e da questi lasciata in eredità a Gaetano Melzi affinché egli procurasse «che alcun librajo faccia con esse correzioni un'altra edizione del mio lavoro» (cfr. PECORARO, *La biografia dello Scalvini*, cit., p. 839). Su di essa Saito si è fondato per offrire una nuova edizione della traduzione scalviniana: Johann Wolfgang von Goethe, *Faust*, traduzione di Giovita Scalvini. Introduzione e note di Nello Saito. Seconda edizione [la prima è del 1953] riveduta su nuovi documenti, Torino, Einaudi, 1960. Si veda anche, per un ulteriore intervento correttivo, MARCO PECORARO, *Una versione poetica dello Scalvini di un passo del Faust*, in: Id., *Saggi vari da Dante al Tommaseo*, Bologna, Pàtron, 1970, pp. 251-61.

- lizia al conte Fr. di Sangiovanni ora per la prima volta pubblicate*, Parigi, Jules Renouard, 1827, generalmente attribuite, invece, a Camillo Ugoni che delle lettere fu il curatore;²⁰
- quanto pubblicato da Tommaseo nel volume degli *Scritti* e in rivista;
 - i brani di argomento morale contenuti nei *Frammenti di preziosi manoscritti* pubblicati per le nozze Scanzi-Nember;²¹
 - quanto pubblicato da Edmondo Clerici in appendice al suo volume *Giovita Scalvini* (Milano, Libreria Editrice Milanese, 1912);²²
 - quanto pubblicato da Marcazzan, ricavato dai manoscritti queriniani;
 - il poemetto *Il Fuoruscito*, pubblicato in edizione critica da Van Nuffel;
 - tra le minuzie vanno poi ricordate, per esempio, alcune chiose a un romanzo di Santorre di Santarosa.²³
 - le lettere sparse in numerosi volumi e riviste;
 - i manoscritti queriniani (parzialmente editi soprattutto a opera del Marcazzan e di chi scrive);
 - il materiale conservato presso l'Archivio di Stato di Milano (in parte edito da Pecoraro);

²⁰ Della paternità scalviniana dello scritto è testimone Filippo Ugoni (*Della vita e degli scritti di Camillo Ugoni*, in appendice a Camillo Ugoni, *Della letteratura italiana nella seconda metà del secolo XVIII*, Milano, Bernardoni, 1856-7, vol. IV, p. 486): «[lettere] alle quali [Camillo] dette [...] pubblicità in Parigi coi tipi di Paolo Renouard [il tipografo stampatore del volume], facendovi precedere una molto graziosa prefazione del nostro Scalvini»; affermazione ribadita nella biografia di Scalvini compilata per Tommaseo (cfr. PECORARO, *La biografia dello Scalvini*, cit., pp. 830-1). Conferma alle parole di Filippo Ugoni viene da VAN NUFFEL, *Giovita Scalvini nell'esilio*, «Risorgimento», VII, 2, 1964, pp. 68-9, il quale afferma che il manoscritto è conservato presso l'Archivio Arrivabene Valenti Gonzaga.

²¹ Brescia. tip. Rivetti e Scalvini, 1882.

²² Questa la partizione imposta dal Clerici: dallo «*Sciocchezzaio*», pp. 137-56; dai «*Vaneggiamenti*», pp. 159-71; dai *Pensieri*, pp. 175-8; *Lettere inedite (1810-41)*, pp. 181-98.

²³ Cfr. VITTORIO CIAN, *Santorre di Santarosa romanziere e Giovita Scalvini suo critico*, «Giornale storico della letteratura italiana», vol. LXXIV, 1919, pp. 267-71.

- il materiale conservato presso la Fondazione Da Como (prevalentemente apografo, fatta eccezione per il testamento, autografo, pubblicato da Pecoraro);
- il manoscritto apografo conservato presso la Biblioteca Nazionale di Firenze;²⁴
- il materiale conservato presso l'Archivio Arrivabene Valenti Gonzaga di Venezia (in parte pubblicato da Alessandro Luzio, da Ettore Li Gotti e, più affidabilmente, da Van Nuffel);
- il materiale conservato nell'Archivio del castello di Gaebeek (in buona parte reso noto da Battistini);
- il materiale conservato nell'Archivio privato Salghetti-Drioli di Vicenza;²⁵
- le lettere inedite di cui si ha informazione, o in corso d'individuazione.²⁶

L'eterogeneità e la consistenza del materiale mi paiono suggerire una fondamentale tripartizione del lavoro, così da distinguere scritti in prosa, produzione poetica e traduzioni, lettere.²⁷

La raccolta delle lettere, è pressoché superfluo sottolinearlo, riveste una straordinaria importanza non solo come ausilio essenziale per la cronologia della vita e, spesso, dell'opera d'un autore. Esse costituiscono soprattutto un documento fonda-

²⁴ A proposito del quale si veda MARIO GNOCCHI, *Intorno ad un pre-sunto romanzo di Giovita Scalvini*, in: AA.VV., *Studi letterari per il 250° anniversario della nascita di Carlo Goldoni*, Pavia, tip. del Libro, 1957, pp. 331-42.

²⁵ Lo ha reso noto, fornendone un regesto, GIORGETTA BONFIGLIO DOSIO, *Nuovi materiali d'archivio scalviniani*, in: *Giovita Scalvini un bresciano d'Europa*, cit., pp. 321-33. Più complessivamente in tale volume si presenta utile, ai fini dell'edizione, anche l'*Indice dei manoscritti* (a cura di Dorina Terzi), p. 385.

²⁶ Una sommaria bibliografia (credo non inutile) dei testi editi e dei manoscritti scalviniani si trova in appendice a DANELON, "Note" di *Giovita Scalvini su I Promessi sposi*, cit., pp. 131-3.

²⁷ Una soluzione per certi versi simile è stata prospettata anche da CINZIA ANSELMI, *Inediti scalviniani: esempi di trascrizione e linee per una edizione integrale dell'opera*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Siena», VI, 1985, pp. 273-98 (in specie pp. 293 e ss.).

mentale per ricostruirne un ritratto «dal vivo». Attraverso la corrispondenza, infatti, possiamo seguire l'itinerario degli spostamenti e, più latamente, quello esistenziale: il dipanarsi dei rapporti famigliari, d'amicizia e di lavoro, l'alternarsi degli umori e degli affetti, il succedersi di speranze, entusiasmi e delusioni, di fatiche, decisioni, riflessioni, pentimenti e recriminazioni, e così via. Senza contare il ruolo che queste rivestono, lo sappiamo bene, come prezioso tassello per comporre il mosaico della temperie culturale (ma anche psicologica, politica, sociale) di una stagione.

Per quanto riguarda le lettere di (e a) Scalvini, credo sia possibile prevedere che esse potranno infine costituire un consistente volume autonomo. Oltre ai frutti cospicui che sicuramente porterà un'indagine archivistica seria e sistematica,²⁸ non meno importante sarà la revisione e il riordinamento delle lettere già edite, per lo più pubblicate, però, in modo occasionale, sparse su riviste spesso di non facile consultazione e talvolta bisognose di attente revisioni ed integrazioni, come suggerisce il confronto con gli autografi.²⁹ Anche limi-

²⁸ Già si sa, per esempio, di alcune lettere custodite presso l'Archivio di Stato di Novara (collezione Finazzi, busta Scalvini, n.° 6902), e presso l'Archivio privato Lechi di Brescia. Qualche «dritta» è poi suggerita dagli indici dei due utilissimi volumi, promossi dalla Regione Lombardia, *I carteggi delle biblioteche lombarde. Censimento descrittivo*, a cura di Vania Salvadori, Milano, Bibliografica, vol. I: Milano e provincia, 1986; vol. II: provincie di Bergamo, Brescia, Como, Cremona, Mantova, Pavia, Sondrio, Varese, 1991. Di qualche altra missiva, sempre per esempio, si ricava notizia, diretta o indiretta, anche dall'indagine condotta per mezzo dei principali strumenti di ricerca informatica.

²⁹ Tra i contributi specifici più rilevanti relativi alla pubblicazione della corrispondenza scalviniana vanno segnalati: FAUSTO BOSELLI, *Tre lettere inedite di G.S.*, «L'Illustrazione bresciana», VI, 94, 16 luglio 1907; Clerici, G.S., *op. cit.*; GUIDO BUSTICO, *G.S. e la «Biblioteca Italiana» con cinque lettere a G. Acerbi*, in: Id., *Giornali e giornalisti del Risorgimento*, Milano, Caddeo, 1924, pp. 39-50 (già in «Rivista d'Italia», XIX, 6, 1916); ALESSANDRO LUZIO, *Profili biografici e bozzetti storici*, Milano, Cogliati, 1927, II, pp. 1-60; BATTISTINI, *Esuli italiani nel Belgio. Lettere di G.S. alla marchesa Arconati-Visconti (1832-33)*, cit.; VAN NUFFEL, *Lettere di Camillo Ugoni a Giovita Scalvini*, cit., pp. 720-31; LAURA SALA QUARANTA, «Rivista italiana». *Storia di una rivista rivista rivista mai pubblicata*, «Bollettino storico della Svizzera Italiana»,

tatamente a tale materiale, infatti, il lavoro risulterà assai utile per la raccolta, il restauro e l'ordinamento di quanto già noto, che peraltro potrà comunque essere sicuramente integrato, per fare un solo esempio, per lo meno con le lettere di corrispondenza del periodo giovanile, di notevole interesse e in larga parte inedite, conservate presso l'Archivio di Stato di Milano.

Ben più complessa risulta la situazione della produzione scalviniana in versi e più generalmente «creativa», ancora in gran parte inedita. Essa si presenta, probabilmente, come la sfida filologica più ardua dell'Edizione nazionale. Scalvini, infatti, fatto salvo un occasionale e giovanile sonetto per le nozze «de' Sig.ri Lucrezia Soncini ed Alessandro Cigola», stampato nel 1812,³⁰ non risulta aver pubblicato altri versi propri in vita, pur se all'attività di poeta teneva molto e si dedicava con cura nient'affatto dilettantesca, come testimoniano, tra l'altro, le lettere inviate a Tommaseo, uno dei non molti amici ai quali sottopose alcune sue composizioni per averne un giudizio, giudizio fin d'allora complessivamente positivo,³¹ e poi comunque ribadito dalla decisione del dalmata di riservare un'intera sezione del volume degli *Scritti* (pp. 296-397) a una cretomazia della produzione creativa scalviniana (a proposito della quale parla anche di versi «maturi e limatissimi», p. X).

LXXIII, 4, 1961, pp. 147-78; MARCO PECORARO, *Alcune lettere di G.S. totalmente o parzialmente inedite*, «Lettere italiane», XV, 1, 1963, pp. 61-84; COSTANZA ARCONTI-VISCONTI, *Lettere a G.S. durante l'esilio*, a cura di Robert O.J. Van Nuffel, Brescia, tip. F.lli Geroldi, 1965; VIRGILIO CHIESA, *Tre lettere inedite di G.S. a Giacomo Ciani*, «Bollettino storico della Svizzera Italiana», LXXXIV, 1, 1972, pp. 5-8; PECORARO, *Lettere dall'esilio e frammenti inediti dello Scalvini nelle carte della polizia austriaca*, cit.; FABIO DANELON, *Due lettere inedite di G.S.*, «Otto/Novecento», XV, 6, 1991, pp. 135-40.

³⁰ *Serti poetici per le nozze de' signori Lucrezia Soncini ed Alessandro Cigola bresciani*, Brescia, tip. Bendiscioli, 1812. Il sonetto *Allo sposo* di Scalvini è a p. 32.

³¹ Cfr. PECORARO, *Alcune lettere di Giovita Scalvini totalmente o parzialmente inedite*, cit.; e DANELON, *Tommaseo e Scalvini: un'amicizia letteraria. Con nove lettere inedite di Niccolò Tommaseo*, cit.

Quella sezione raccoglie una versione del *Fuoruscito* – sotto il primitivo titolo *L'esule* – ridotta e censurata,³² un testo «raccolto da molte varianti» de l'*Ultimo Carme* (componimento di cui resta traccia anche tra le carte queriniane) e qualche altro frammento minore. Essa rimane ancor oggi la più ampia scelta disponibile della produzione poetica scalviniana, integrabile, oltre che con l'edizione Van Nuffel del *Fuoruscito*, con il non molto altro pubblicato in seguito soprattutto da Marcazzan e Pecoraro.³³

L'impressione che se ne ricava è d'una poesia non frutto di scolastica imitazione ma le cui fonti culturali costituiscono alimento a una sincera ispirazione individuale, per quanto pudicamente trattenuta da una certa sfiducia nelle proprie potenzialità espressive, così da permetterle di mostrare una personalità distinta nel quadro della produzione del tempo. È una poesia nella quale pare riconoscibile, inoltre, un progressivo attenuarsi dei toni dal *Fuoruscito*, ove la passione civile spinge Scalvini fino al registro dell'invettiva, alla poesia degli anni maturi, intima e pensosa, tanto smorzata da risultare talora sfibrata autoanalisi.

Eppure tale materiale edito, che denuncia comunque una qualità artistica nient'affatto modesta, non è stato fino a oggi stimolo sufficiente per affrontare seriamente il problema delle migliaia di versi, ancora sostanzialmente sconosciuti, conservati presso la Queriniana di Brescia, versi che promettono di riservare parecchie piacevoli sorprese, e forse di correggere

³² Come peraltro dichiarato dallo stesso Tommaseo («[...] mi credetti in obbligo di toglier via alcuni tratti che direttamente, con severità forse giusta ma troppo crudele, ferivano qualche persona stimata e compianta da molti, non incolpabile per dir vero, e che sopportò con animo più fermo la trista sorte che non facesse la lieta», p. 261); e poi verificato nelle successive edizioni del poemetto curate da Camillo Boselli (Brescia, Gatti, 1947), e quindi, in edizione critica, da Van Nuffel (ed. cit.).

³³ Cfr. MARIO MARCAZZAN, *Sulla poesia di Giovita Scalvini*, «Humanitas», IV, 3, 1949, pp. 302-21 (poi rifuso in *Vita e poesia di Giovita Scalvini* all'interno del volume dello stesso *Nostro Ottocento*, Brescia, La Scuola, 1955, pp. 85-146); e PECORARO, *Lettere dall'esilio e frammenti inediti*, cit.. Qualcosa era pure stato pubblicato da CLERICI, op. cit., pp. 203-5 e 209-16.

(certo di meglio precisare) il giudizio complessivo sull'attività poetica scalviniana.

D'altronde tale ritrosia a scavare a fondo tra quelle carte queriniane non è difficile da comprendere, se teniamo conto che esse, per la maggior parte, non solo spesso risultano tra le più dilavate dell'intero fondo, ma presentano anche una situazione testuale talmente disordinata e complessa da potere in molti casi sembrare a prima vista disperata.³⁴

A essa ha contribuito lo stesso metodo di lavoro dell'autore, spinto da un costituzionale istinto perfezionistico a ritornare più e più volte, spesso a distanza di tempo, sullo stesso tema, sul medesimo componimento, sul singolo passo, cancellando, reintegrando, aggiungendo, cassando il termine particolare come interi gruppi di versi, lasciando in sospeso lezioni parallele, proponendo diverse variazioni su argomenti analoghi, servendosi di criptici rimandi da carta a carta da componimento a componimento, senza mai (o quasi mai) riuscire a giungere a una redazione sicuramente definitiva.

Di tale insuperabile insoddisfazione artistica, emblematica peraltro d'altrettanto complesse incertezze esistenziali, che traspare dal procedimento creativo scalviniano offre buona testimonianza proprio l'edizione critica del poemetto *Il Fuoruscito*, amorevolmente curata da Robert Van Nuffel, l'unico testo poetico in qualche modo «concluso» da Scalvini – la redazione ultima, del 1838-9 (ma il poemetto fu composto nel 1825), è conservata presso l'Archivio Arrivabene Valenti Gonzaga –.³⁵ Il corposo apparato variantistico denuncia le diverse

³⁴ Per ora su tale materiale si vedano le osservazioni di GIACOMO PRANDOLINI, *La poesia di Giovita Scalvini*, in: *Giovita Scalvini un bresciano d'Europa*, cit., pp. 211-29.

³⁵ Ma, a quanto finora risulta, comunque non destinato, neppure questo, alla pubblicazione. Secondo ETTORE LI GOTTI, *Lettere e documenti di storia del Risorgimento italiano*, «Leonardo», V, 7-8, 1934, p. 306, il manoscritto fu donato ad Arrivabene custodito «in una sopracoperta sulla quale l'Autore aveva scritto che il poemetto non doveva essere mostrato a nessuno».

stesure, la lunga elaborazione condotta sul piano ideologico-contenutistico quanto su quello formale per giungere a una redazione, per così dire, provvisoriamente definitiva.

Un ulteriore ostacolo che rende particolarmente ostica l'impresa è costituito dal fatto che ci troviamo di fronte a confusi scartafacci d'uso privato e non certo a «belle copie», sia pur corrette e ricorrette.

Lo stesso ordinamento delle carte, di notevole importanza per la cronologia, per la quale già non si può disporre di molti dati esterni,³⁶ è ragionevolmente attribuibile all'autore per quanto riguarda i quaderni (peraltro mutili in diversi luoghi) segnati L II 24 (80 cc.), *Frammenti di pensieri e ricordi in verso sciolto*, e L II 26 (56 cc.), *Frammenti di poesia narrativa*. Ma è tutt'altro che sicuro per il manoscritto di maggior mole, segnato L II 27 m 5 (100 cc.), *Versi di vario argomento*, composto da fogli sparsi, rimescolati quasi certamente per opera d'altra mano, la quale, con ogni probabilità, non ha salvaguardato la pur provvisoria sistemazione che l'autore poteva aver dato al materiale.

Ai volumi dell'Edizione nazionale destinati alla produzione poetica farà dunque capo tutto il materiale citato, quello autografo inedito e edito; e quello edito di cui è distrutto, smarrito o non disponibile l'originale, considerando queste ultime edizioni alla stregua di apografo.

Per quanto riguarda i manoscritti queriniani, che a quel volume porteranno il contributo più consistente e filologicamente problematico, se nel complesso sarà difficile presentarne i componimenti secondo un preciso ordine cronologico,³⁷ ritengo ragionevole ipotizzare però che sarà possibile distinguere quanto in essi conservato per generi: si incontrano, tra l'altro, narrazioni in verso – anche di tono orroroso –

³⁶ Cfr. PRANDOLINI, *La poesia di Giovita Scalvini*, cit., in particolare pp. 211-2.

³⁷ Essi, comunque, paiono collocarsi quasi tutti negli anni dell'esilio.

e poemetti d'ambientazione esotica; oppure per sezioni tematiche, riprendendo con opportuni aggiustamenti il criterio tommaseano. Il lettore potrà così ripercorrere in modo più agevole i modi e i motivi dell'ispirazione scalviniana, anche attraverso le diverse variazioni e sfumature con cui essi furono affrontati.

È difficile naturalmente (se non addirittura inutile o contro-producente) pensare in casi come questo a un unico rigido predeterminato criterio editoriale, anzi credo sia più che auspicabile che chi curerà tale parte dell'*opus* scalviniano confidi in più duttili criteri empirici per ottenere risultati soddisfacenti.

Un'impresa di tal genere presenta la necessità, infatti, di risolvere problemi frequentemente affini sì, ma che altrettanto spesso pretendono una differente valutazione. Il curatore deve cioè cercare di rispondere ogni volta senza pregiudizi alle sollecitazioni cui è di continuo sottoposto dal testo. E necessariamente dunque il lavoro denuncerà un elevato tasso di arbitrarietà nella ri-costruzione del testo, correndo qualche inevitabile rischio di «infedeltà» colposa agl'intendimenti dell'autore, per cercare di risultare effettivamente fruibile dal lettore.

Proprio l'arbitrarietà – ragionata, s'intende, ma pur sempre arbitrarietà – di tale operazione richiede, mi pare, la massima sorveglianza e, in linea di principio, suggerisce che a tutte le liriche, a ciascun poemetto, a ogni novella in versi si faccia seguire una nota critico-filologica particolarmente scrupolosa che illustri *come* è avvenuta la ricostruzione del testo.

Sarebbe quindi auspicabile, credo, allestire due fasce di apparato: la prima destinata ad accogliere quelle lezioni lasciate come possibili alternative (o integrazioni) non sciolte dall'autore, lezioni dunque potenzialmente di pari dignità rispetto a quelle poste in testo; l'altra destinata al complesso delle varianti gerarchicamente inferiori, lezioni cassate o dubbie, alle eventuali congetture.

Un opportuno sistema di rinvii interni, per il quale ci si potrebbe forse servire anche della nota al testo, potrebbe permettere, inoltre, apparentamenti, segnalazioni di affinità formali e/o tematiche, eventuali riprese successive di testi o parti di essi in altri luoghi del *corpus* poetico scalviniano, così da proporre al lettore, tra l'altro, ulteriori possibili percorsi da seguire.

In appendice si potrebbero pubblicare, infine, quei lavori la cui elaborazione sia rimasta più manifestamente ferma a una fase troppo acerba, e i semplici abbozzi.

Abbiamo lasciato per ultimo il materiale scalviniano in prosa che potremmo definire genericamente saggistico o d'intenzione saggistica.

Esso è costituito dalle note e riflessioni di carattere memorialistico e morale pubblicate da Tommaseo nella prima sezione degli *Scritti* (pp. 1-197), da quelle di argomento morale e filosofico edite dal dalmata in giornali e riviste (e successivamente integrate dalla Castellani)³⁸, dai brani, d'argomento morale, usciti nell'opuscolo per le nozze Scanzi-Nember, dal materiale in appendice al volume del Clerici, dalle «considerazioni morali» sull'*Ortis* rese note da Tommaseo, dagli articoli composti per la «Biblioteca italiana», dal saggio sui *Promessi sposi*, dalla traduzione del *Faust* goethiano, da qualche altra pubblicazione minore, dai due gruppi di foglietti apografi inediti – che contengono prevalentemente riflessioni di argomento personale ed etico-filosofico – conservati presso la Fondazione Da Como di Lonato («Scalvini. Scritti letterari II») e la Biblioteca Nazionale di Firenze («Scalvini. Abbozzi di romanzi II»)³⁹ e, soprattutto, dai manoscritti queriniani, in buona parte ancora inediti, su cui hanno già lavorato Marcazzan, Borlenghi e chi scrive.⁴⁰

³⁸ Cfr. CASTELLANI, *Gli scritti filosofici di Giovita Scalvini*, cit.

³⁹ Il titolo è ingannevole, come ha dimostrato GNOCCHI, *Intorno ad un presunto romanzo di Giovita Scalvini*, cit..

⁴⁰ Del lavoro di revisione di Borlenghi resta traccia nella sezione dedicata a Scalvini del volume *Critici dell'età romantica*, a cura di Carmelo Cappuccio, Torino, U.t.e.t., 1968², pp. 81-138 (ma si tenga presente la *Nota bibliografica* di Cappuccio, pp. 46-7). Cfr. poi DANELON, «Note» di *Giovita Scalvini su I Promessi sposi*, cit., in particolare le *Avvertenze*, pp. 71-5.

In ispecie i manoscritti già noti che interessano questa sezione dell'Edizione nazionale sono quelli queriniani, diversamente mutili e in buona parte frutto di arbitrari raggruppamenti di fogli volanti, segnati L II 25 (cc. 370), *Note di letteratura, di storia ecc* [...] *Sciocchezajo*; L II 27 m 1 (cc. 74), *I Promessi Sposi. Note critico-letterarie*; L II 27 m 2 (cc. 25), *Goethe. Note diverse*; L II 27 m 3 (cc. 180), *Della poesia e del Faust di W. Goethe*; L II 27 m 4a (cc. 49), *Prefazione al Faust di Goethe*; L II 27 m 4b (cc. 50), note relative alla *Prefazione al Faust*; L II 27 m 6 (cc. 30), *Note filosofiche*.

Tale sezione potrebbe essere ulteriormente divisa in almeno due volumi distinti.

Il primo credo sarebbe da suddividere in due ulteriori sottosezioni (a ciascuna delle quali indicativamente sarà da riservare un tomo): l'una riservata alle annotazioni di argomento autobiografico, memorialistico e morale (in cui andrebbe rifuso principalmente quanto trascelto e non sempre pubblicato da Tommaseo); l'altra agli appunti filosofici, a proposito dei quali, oltre all'apparato filologico, sarebbe opportuno allestire una speciale nota introduttiva tale da porre in evidenza, anche attraverso puntuali riferimenti, i debiti di Scalvini in particolare verso la riflessione tedesca contemporanea e il pensiero di Victor Cousin, ch'egli conobbe a Parigi, seguendone i corsi universitari, e dal quale fu significativamente influenzato.

Il secondo (anch'esso da dividere in due o tre tomi) potrebbe invece essere dedicato agli scritti critici e alla traduzione del *Faust*, che evidenti motivi di opportunità invitano a proporre – o posporre – agli scritti goethiani.

In esso andrebbero radunati e riorganizzati, secondo un ordine cronologico e logico, gli scritti editi vivente l'autore o comunque sia pur approssimativamente compiuti, ma anche quell'insieme di meteoriti e pulviscolo critico composto dai numerosi appunti, dalle brevi e rapide annotazioni segnate su fogli volanti, non destinato alla pubblicazione e attualmente

ordinato, con ogni probabilità, in modo non conforme alla disposizione originaria.

Si potrebbe muovere dagli articoli composti per la «Biblioteca italiana» (1818-1820) – la parte in fondo di minor rilievo del *corpus* critico scalviniano –, facendo in questo caso prevalere la logica (o più semplicemente il buon senso) sulla cronologia, che vorrebbe si partisse invece dalle «considerazioni morali» sull'*Ortis* (1817), per poi proseguire, appunto, con le pagine riservate a Foscolo, e quindi con quelle su Manzoni e su Goethe, riprendendo in qualche misura l'ideale direttrice suggerita da Marazzan nella sua antologia.

Credo – allo stato attuale delle conoscenze – che tale itinerario vada mantenuto, perché in effetti corrisponde non solo alla successione cronologica degli scritti e ai soggetti più approfonditamente frequentati, ma anche a una progressiva maturazione critica e metodologica di Scalvini. Ritengo altresì sia necessaria, oltre al restauro e all'integrazione di quanto offerto da Marazzan, una diversa organizzazione interna del materiale che documenti meglio il lavoro d'«officina», il «procedimento operativo» e l'evoluzione del pensiero del critico bresciano.

In sostanza penso che la soluzione migliore, per l'Edizione nazionale, sarebbe quella di stabilire una più stretta correlazione tra lavori compiuti (o quasi compiuti) e materiale preparatorio (o appunti successivi sul medesimo argomento e su temi limitrofi), in virtù della quale note e appunti non compaiono necessariamente giustapposti ai saggi, ma siano presentati sotto una forma che renda il più possibile evidente al lettore l'evolversi della riflessione scalviniana, così che intorno a ciascun pianeta (i saggi) orbiti un sistema di satelliti (gli appunti) più giovani o più vecchi del pianeta stesso.

Prendo ad esempio il materiale manzoniano. Si potrebbe presentare in «testo» l'articolo *Dei Promessi Sposi di A. Manzoni*, introdotto dalle informazioni sulla storia esterna. Andrebbe allestita quindi una prima fascia d'apparato, in sostanza

di carattere diacronico-genetico, ove trovino luogo, opportunamente richiamate in corrispondenza dei relativi passi dell'articolo stesso, le «note» che più evidentemente hanno trovato sviluppo nel saggio. A una seconda fascia d'apparato potrebbero essere delegate la registrazione delle varianti e ogni altra incombenza più minuta. Immediatamente a seguire andrebbero pubblicati lo schema per il secondo articolo sul romanzo manzoniano, le «note» che si possono considerare preparatorie a esso e, infine, le «note» rimanenti, apparentemente rimaste senza sbocco nello svolgersi della riflessione scalviniana, con i relativi apparati filologici.

Un criterio sostanzialmente simile si potrebbe adottare per il materiale foscoliano, anche se qui le note da prima fascia d'apparato, tutte successive (fatta salva qualcuna pubblicata da Tommaseo) alle «considerazioni morali» sull'*Ortis*, potrebbero documentare piuttosto le correzioni di prospettiva e la maggiore articolazione di giudizio sopravvenute rispetto a quelle pagine giovanili e acerbe.

E più o meno lo stesso potrebbe valere pure a proposito del saggio *Della poesia e del Faust di Goethe*, della *Prefazione al Faust*⁴¹ e del materiale a essi relativo, con la differenza che, essendo rimasti tali lavori incompiuti e manoscritti, il secondo apparato dovrebbe essere organizzato in due colonne, quella di sinistra riservata alle varianti testuali, quella di destra a corredo filologico della prima fascia.

Il resto degli appunti critici scalviniani, infine, potrebbe essere ordinato per temi, per generi, per autori o secondo altre categorie, così come suggerirà di volta in volta il materiale stesso, sempre obbedendo a criteri logici e cronologici. Anche qui, cioè, lo scopo dovrebbe essere quello di ricostruire, ove possibile, uno o più itinerari (temporali se possibile, culturali senz'altro) nella riflessione e negli interessi dell'autore.

⁴¹ Questo secondo scritto è rimasto a uno stadio ancora germinale, e comunque molto più frammentario del primo.

Nei succitati volumi potranno inoltre eventualmente confluire pure tutti gli appunti critici riconoscibili come originali conservati nello *Sciocchezzaio*. La natura particolare di tale manoscritto, tuttavia, suggerisce che su di esso vada condotta un'indagine preliminare volta appunto a indagare quanto si presenti come frutto autentico della meditazione scalviniana e quanto invece non risulti altro che sintesi o ripresa di scritti altrui (per quest'ultimo materiale sarebbe forse sufficiente un semplice regesto arricchito dall'indicazione delle fonti).⁴²

Il manoscritto L II 25 – i cui termini cronologici sono situabili tra il 27 aprile 1824, data segnata sul primo foglio di guardia, e almeno il gennaio 1829, indicazione presente a c. 319 –, infatti, non è che l'unico attualmente noto d'una serie di quaderni⁴³ nei quali Scalvini, sotto il titolo *Sciocchezzaio*, raccoglieva, in una sorta di zibaldone a mezza via tra quello belliano e quello leopardiano, annotazioni eterogenee sulle più varie materie. Vi

⁴² Su questo manoscritto si veda ANSELMI, *Inediti scalviniani*, cit. Un utile contributo in tal senso potrebbe venire pure dall'interessante manoscritto queriniano G IV 16, che raccoglie il catalogo dei libri posseduti da Scalvini, catalogo meritevole a sua volta, d'un'indagine attenta, volta, tra l'altro, a tentare di ricostituire, per quanto ancora possibile, la biblioteca scalviniana, per verificare anche la presenza di eventuali note a margine o chiose ai volumi posseduti. A tale lavoro negli anni scorsi ha principiato a dedicarsi Bortolo Martinelli con la collaborazione d'alcuni suoi allievi.

⁴³ D'un altro, ora smarrito, offre qualche brano e una sommaria descrizione Clerici: «Ho qui, sul mio tavolino, un diario inedito, dal titolo *Sciocchezzaio*; scritto in Milano, tra il 1819 e il 1821 [...] e poi rimasto lungamente nascosto fra le travi di una soffitta, perché sfuggisse all'occhio linceo della polizia austriaca. [...] accanto a pensieri morali, a serie meditazioni sulle vicende della vita, ad abbozzi e brani di romanzi, a versi, a minute o copie di lettere, s'incontrano curiosi particolari della vita del Foscolo e del Monti, amici del poeta, accenni arguti alle furiose polemiche fra classici e romantici, e al periodico romantico-liberale *Il Conciliatore* [...] ricordi e satire della vita milanese durante quel luttuoso periodo di congiure e di sangue» (EDMONDO CLERICI, *Profilo di un'anima. Giovita Scalvini*, «Il Marzocco», XII, 39, 29 settembre 1907). Cfr. anche CLERICI, *op. cit.*, p. 202. Il Clerici ottenne in visione il materiale, di cui offre una breve silloge in appendice al suo volume, da un non meglio identificato «colto e modesto patrizio bresciano».

troviamo, oltre ad appunti probabilmente originali di critica, poesia, filosofia e a qualche verso, numerosi riassunti e citazioni di articoli comparsi su riviste, specialmente francesi e inglesi, note che sintetizzano, riprendendo anche qui lavori di altri, periodi storici, questioni storico-letterarie (con riguardo alle letterature straniere, e a quella inglese in particolare), e così via.⁴⁴

⁴⁴ La più completa bibliografia critica esistente su Giovita Scalvini si trova in appendice a DANELON, "Note" di Giovita Scalvini su *I promessi sposi*, cit., 133-40. Per quella posteriore al 1986 vanno ricordati almeno: PIERPAOLO FORNAIO, *Il tempio classico e l'infinito (su Heinse, Alessandro Verri e Leopardi, Scalvini e Manzoni)*, «Lettere italiane», XLII, 4, 1990, pp. 602-19; MANFRED BELLER, *Giovita Scalvini fra Manzoni e Goethe*, in: *Goethe e Manzoni. Rapporti tra Italia e Germania intorno al 1800*, atti del colloquio italo tedesco (Menaggio 1988), a cura di Enzo Noè Girardi, Firenze, Olschki, 1992, pp. 97-109; gli atti del convegno *Giovita Scalvini un bresciano d'Europa*, cit.; FRANCESCA VOLTA, *Il foscolismo di Giovita Scalvini*, «Esperienze letterarie», XVIII, 4, 1993, pp. 69-77; RENATA COTRONE, *La "scienza del bello" e l'arte: su alcuni aspetti dell'attività critica di Giovita Scalvini*, in: Ead., *Romanticismo italiano. Prospettive critiche e percorsi intellettuali: di Breme, Visconti, Scalvini*, Manduria, Lacaita, 1996, pp. 183-230; IRENE PERINI BIANCHI, *La cultura bresciana del primo Ottocento e Goethe*, in: *Il Lombardo-Veneto 1814-1859. Storia e cultura*, Udine, Campanotto, 1996, pp. 347-72; MARZIANO GUGLIELMINETTI, *Straniero in patria*, in: *Lo Straniero*, atti del convegno di studi (Cagliari, 16-19 novembre 1994), Roma, Bulzoni, 1997, pp. 623-31; FRANCO BELSKI CRESPI, *Lettori e traduttori italiani del "Faust" nell'Ottocento*, «Testo», 37, 1999, pp. 37-69; MARINELLA COLUMMI CAMERINO, *Discorsi sul romanzo. Italia 1821-1872*, Taranto, Lisi, 2000; SANDRO GENTILI, *Con "acre animo" (il Foscolo di Giovita Scalvini)* in Id., *"Quaedam divina voluptas atque horror" e altri studi foscoliani*, Roma, Bulzoni, 2006, pp. 157-74.